

fatti nostri



DI GIORGIO BOCCA

Quella strana confusione tra scienza e fantascienza

Una domanda elementare ma sconcertante: possibile che nell'era dei computer, dei missili intercontinentali, della scoperta del ghiaccio sulla Luna e meraviglie del genere non si riesca a sapere che cosa, per il genere umano, è conveniente, cosa autorizzi a sperare nel futuro e cosa, invece, a cadere nel più nero pessimismo?

Cominciamo dall'energia atomica. Chi ci governa sembra sicuro che non solo sia conveniente, ma anche salvifica, e spiega ai cittadini titubanti che, dato il prossimo esaurimento delle fonti di energia, non c'è alternativa possibile. Ma subito noti giornalisti d'inchiesta come Giulietto Chiesa o illustri fisici come Guido Cosenza e Luigi Sertorio intervengono per ricordarci che anche l'uranio necessario è scarso e carissimo, che i rischi sono enormi, che nessuno sa bene come liberarci dalle scorie.

Poi c'è l'altro rebus del riscaldamento terrestre, della Terra che sta diventando invivibile per la specie umana, che la avvelena con i fumi delle sue fabbriche e con i gas dei suoi allevamenti animali. Ma statisti, economisti, affaristi fanno a gara a spiegarci che la pretesa di noi piccoli uomini di poter veramente incidere sulla grandissima e potentissima madre natura fa parte della nostra ridicola presunzione, e basta un inverno con molta neve per affermare che sono tutte invenzioni, esagerazioni.

Con la scienza a nostra disposizione dovrebbe essere, se non facile, possibile sapere di quali e quante riserve disponiamo, più o meno rinnovabili. Ma la confusione regna sovrana, c'è chi sostiene che siamo vicini alla grande fame e chi è convinto che troveremo nel fondo marino ostriche appetitose e gigantesche, e sotto i ghiacci polari mari

di petrolio e di gas. La constatazione elementare che il mondo in cui viviamo sta diventando sempre più piccolo per il numero crescente degli uomini viene ignorata o nascosta dietro ideologie e religioni sempre di moda, da quella del «crescete e moltiplicatevi» evangelico a quella della «vittoria sulla natura» marxista.

Ma i dubbi sulla sopravvivenza della specie, il terrore che il tempo degli uomini finisca come quello dei dinosauri, l'invincibile paura della morte sono tali che continuiamo ad aspettare che dal cosmo ci arrivino messaggi di altri esseri intelligenti, anche se per raggiungerli o essere raggiunti dovremmo superare tempi e distanze superiori ai nostri limiti. Al momento l'unico costrutto che hanno le nostre umane speranze e congetture è di far guadagnare miliardi al fantacinema tipo *Avatar*. ❧

contromano



DI CURZIO MALTESE

Il Cavaliere che tramonta e un Pd che non risorge

Nell'Italia incattivita e impaurita dalla crisi, tormentata dall'incubo della disoccupazione e della bancarotta di Stato, c'è soltanto un'oasi quasi felice, comunque serena, placidamente immersa nel quieto vivere. È il Pd. Per meglio dire, i dirigenti del maggior partito d'opposizione. Nella crisi tutti rischiano molto. Gli operai, gli insegnanti, i giovani, questi più di tutti. Rischiano la disoccupazione, la povertà. Ma anche gli imprenditori rischiano di fallire, e così i commercianti, i professionisti, perfino qualche amministratore e addirittura lui, il Berlusca, che frana nei consensi. Loro soltanto, i dirigenti della sinistra, non rischiano mai nulla. Sono da vent'anni saldi sulla poltrona, nel bene e nel male. Hanno cambiato quattro o cinque volte simboli e sigle, ma non una faccia. Hanno perso quattro milioni di voti in due anni e sono sempre

là. L'Italia è l'unico Paese dove l'opposizione non riesce a guadagnare mezzo punto dal crollo di fiducia nel governo. Alle ultime Regionali sono riusciti a perdere tutto quello che si poteva perdere, contro una maggioranza lacerata da divisioni e scandali, e sono sempre là. Dove rimarranno nei secoli dei secoli, amen.

Gli ultimi sondaggi rivelano che, per quanto Berlusconi abbia raggiunto il punto più basso di consenso dalla discesa in campo, il Pd non riesce a schiodarsi dal 27 per cento e forse meno. Secondo un altro recente e sbalorditivo sondaggio, l'intero gruppo dirigente del partito è assai meno popolare fra i suoi elettori rispetto a singoli esponenti locali, come Zingaretti, o addirittura esterni, come Vendola. In qualsiasi partito riformista d'Europa la notizia avrebbe avuto l'effetto di una bomba. Nel

Pd se n'è discusso per mezzo pomeriggio, prima di archiviare la pratica nel mucchio dell'«antipolitica». In Italia è considerato ormai normale da milioni di persone non aspettarsi alcuna seria opposizione da parte del principale partito di opposizione. Se devono segnalare uno scandalo, si rivolgono a internet o al giornale di fiducia.

I dirigenti del Pd condividono da anni con Berlusconi gli stessi fastidi: *Repubblica*, Di Pietro, i movimenti e un pugno di magistrati. Ma l'eccessiva debolezza dell'opposizione comincia a essere un problema perfino per il Cavaliere. A destra qualcuno comincia a capire che dopo Berlusconi non ci sarà il diluvio. Contro questa sinistra potrebbe vincere chiunque, Tremonti o Formigoni, Fini o Casini, oppure direttamente il cardinal Bertone, così la facciamo finita anche con la finzione dello Stato laico. ❧